

*Prof. Marco Ascio*

Monza, 15 Luglio 2007

Gentili Signori Finetto.

Rientrato a casa oggi da Roma, dove svolgo la mia attività professionale, ho appreso da mia madre la notizia della morte di Morena.

Desidero, con questa lettera, parteciparVi le mie più sentite e meste condoglianze per la scomparsa di Vostra figlia: ho pregato per lei, perché il Signore le conceda di partecipare al riposo eterno dei giusti. Un coro di angeli vegli sul suo riposo: *requiescat in pace!*

È, inoltre, mio desiderio dare testimonianza della stima che nutro per Morena, sperando che possa essere di qualche, anche se minimo, conforto.

Dopo gli anni dell'infanzia e della prima adolescenza, ho rivisto Morena una sola volta, in seguito al trasferimento della nostra famiglia in Via Sirtori, nel 1976. Fu in occasione di un incontro casuale, davanti alla stazione ferroviaria di Monza, 10, 12 anni fa, forse più, forse meno, non ricordo.

Scambiammo poche parole, quasi formali. Eppure, lo ricordo oggi con la medesima intensità di allora, al termine di quel, seppur breve, colloquio, ebbi la sensazione, anzi la certezza, di aver incontrato un angelo. I tratti del volto, il sorriso, la voce, le parole di Morena avevano un che di soave, di trascendente, di paradisiaco: una condizione spirituale che pochi credenti riescono a conseguire, solo dopo un lungo cammino di fede e di abbandono alla volontà di Dio, che riesce a trasfigurare l'anima umana, rendendola luminosa, pura, trascendente, meravigliosa, così intensa da riuscire a rimanere a lungo nel cuore, così splendida da divenire oggetto di contemplazione.

Più questa santità, autentica e totale, si rende nascosta nell'ascesi dell'umiltà, più riluce potente ed evidente nel suo manifestarsi; pur rimanendo celata, può essere paragonata alla fragranza di un profumo che si espande, per propria intima forza, emanando all'intorno pace, armonia, gioia, bontà.

In quei pochi minuti, Morena riuscì a darmi una testimonianza così intensa, così forte della sua profonda fede cristiana: posso dire, senza temere di essere smentito, di aver incontrato una ragazza che viveva in una condizione di santità.

Sorge spontanea, immediata, in questa circostanza tragica di una morte prematura per cancro, la domanda, umana: perché la sofferenza dell'innocente e del buono? Perché Dio chiede l'estremo sacrificio a coloro che Lo amano e Gli sono più fedeli? Perché Dio non fa morire i malvagi e chiama a Sé persone eccezionali come Morena?

È questa la domanda, di più, l'urlo lacerante che Giobbe rivolge contro il Cielo, è il grido angoscioso dell'uomo giusto, che, essendo un testimone fedele ed esemplare della Parola di Dio, vede annientata la propria vita, senza avere alcuna colpa.

È la domanda per la quale non esiste alcuna risposta umana: né la filosofia, né la teologia, né le teorizzazioni dell'umanesimo, laico o cristiano, possono fornire una ragione, un senso, un perché a questo sacrificio supremo, che ha chiesto a Morena il dono totale della vita.

Proprio perché non vi è, secondo parametri umani, risposta al dolore innocente ed allo strazio di tanta ingiustizia, dobbiamo percorrere la via che conduce a comprendere il significato di questo mistero solo a partire da un livello superiore, trascendente, divino. Solo in Dio possiamo comprendere la vita e la morte di Morena, perché la seconda condizione non è separata dalla prima, in quanto ne rappresenta la continuazione, il perfezionamento, la sublimazione.

Come Cristo, vittima innocente che si è sacrificata per la redenzione dell'umanità peccatrice e la restaurazione del legame originario di amore tra Dio e l'uomo, così i santi, e tra questi sento di poter inserire anche Morena - assumendo, nella loro vita, le stigmate della Passione di Cristo e partecipando alla Sua crocifissione, sino in fondo, sino al *fiat* più estremo - donano la loro vita, nel presente terreno e nel futuro di immortalità, alla quale Morena già appartiene, con il solo desiderio di essere tutt'uno con Dio, di poterLo contemplare in eterno nella visione dei beati. Dopo averLo intravisto ed amato attraverso il diaframma dell'esistenza umana, in seguito al trapasso della nascita alla vita eterna, Lo possono finalmente contemplare faccia a faccia.

Se per noi, che rimaniamo su questa terra, il dolore, la sofferenza, lo strazio della disperazione, sebbene mitigato dalla fede, annichila, devasta e distrugge il cuore, per coloro che, come Morena, sono stati capaci di crescere nella Grazia sino a raggiungere le vette più alte, la richiesta del dono totale di sé rappresenta il compimento di una vita interamente donata, con generosità, a servizio e per amore del prossimo.

È l'anima, integra e radiosa, che, purificatasi da tutte le vanità effimere del peccato e di una vita mediocre, spogliatasi da ogni ambizione meschina e finalità transeunte, abbraccia lo stato eroico del sacrificio supremo di sé, come dono a Dio gradito, vittima eucaristica che partecipa del medesimo sacrificio redentivo di Cristo, in quanto gesto estremo della sequela del Vangelo.

Perché proprio Morena, che era così buona, che era la migliore di tutti noi?

Non lo sappiamo. Non vi è risposta a questa domanda. Sappiamo, però, che a tanti santi, prima di lei, è stato chiesto il sacrificio di una vita ancora giovane, come testimonianza ultima e suprema, come sigillo finale di un'esistenza totalmente donata, totalmente trasfigurata dalla Grazia, al punto tale che, anche nelle parole, nei gesti, nello stile di vita, già su questa terra, irradiava una luce soprannaturale, angelica.

Mi hanno raccontato lo splendore del sorriso di Morena nella bara, che tratteneva le sue spoglie mortali, non certo la sua anima grande e nobile, la quale già vive in Dio. È il medesimo sorriso di Teresa di Lisieux, di Gianna Beretta Molla, di Chiara di Assisi, di Agata, Agnese, Cecilia e migliaia di vergini e martiri dei primi secoli cristiani, che si sono presentate all'altare di Dio, portando le loro

vesti candide, in quanto lavate nel sangue dell'Agnello, stelle che brillano nel firmamento del Cielo e nella storia delle comunità cristiane, che le hanno generate alla fede e le hanno accompagnate nel supremo viaggio.

A Voi genitori, affranti e spezzati dal dolore, indirizzo, con commozione, le mie più sentite condoglianze e con Voi condivido il cordoglio che, oggi, anch'io provo, profondo e sincero. È la medesima sofferenza che affligge il cuore trafitto di Maria, la Madre che, ai piedi della croce, piange il figlio massacrato dalla crudeltà, dall'ipocrisia, dalla viltà e dall'ingiustizia degli uomini, mentre attende, con fiducia, il momento della Sua rivelazione e resurrezione.

Anche a Voi chiedo di guardare, con gli stessi occhi della Madonna, oltre la soglia della tomba: Morena è là, viva, sorridente, splendida e trasfigurata nella luce eterna della visione di Dio.

Ella prega per Voi, per noi, per me, per la Chiesa cattolica, ancora itinerante su questa terra, in attesa di poter giungere alla patria finale, il Paradiso, il porto sicuro nel quale avrà conclusione il nostro viaggio terreno, la navigazione tra scogli e tempeste, che solo in Dio troverà la pace di un approdo definitivo.

Sia punto di riferimento stabile e certo, in questa rotta perigliosa, la Vergine Santissima, la nostra Madonna delle Grazie, la stella luminosa alla quale indirizzare sempre lo guardo per non fare naufragio.

La Santa Madre di Dio preghi per noi, adesso e nell'ora della nostra morte.